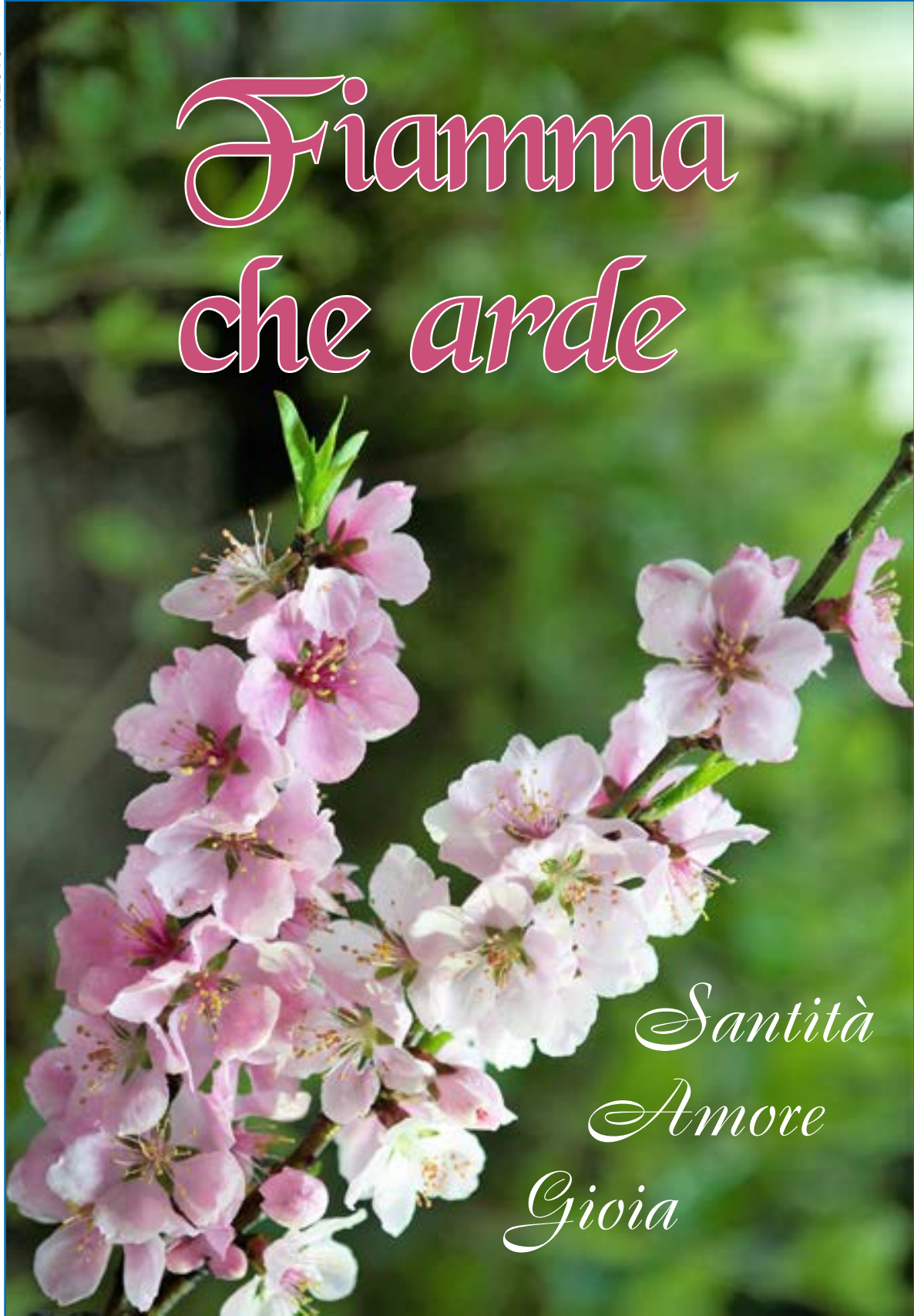


Fiamma che arde

*Santità
Amore
Gioia*



Fiamma che arde

Rivista trimestrale della Congregazione delle Piccole Serve
del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri



Anno LXVI

N. 1/2019

Sped. in abb. post.

Distribuzione gratuita.

La rivista non ha quota di abbonamento
ma è sostenuta dalle offerte dei lettori.

Direttore responsabile
Don Giuseppe Tuninetti

Redattori
Ravelomifidiarisoa Jeanne Albert
Riva Gabriele e Paola
Sahondravololona M. Angéline
Visconti Maria Carla

Amministrazione
Galbusera M. Gaetana
Viale Catone, 29 - 10131 TORINO
Tel 011/6608968
E-mail: redazione@piccoleserve.it

Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione Tribunale di Torino
n. 865 - 9/12/1953.

Stampa: Tipografia ALZANI s.a.s.
Pinerolo - Tel 0121.322657
E-mail: info@alzanitipografia.com

C/C Postale n. 14441109
specificare la causale del versamento

Nota Bene

Il modulo del CONTO CORRENTE POSTALE perviene indistintamente a tutti i benefattori e amici della Congregazione, così pure a coloro che ricevono "Fiamma che arde" a titolo di collaborazione o di scambio editoriale. Chi non intendesse farne uso non ne tenga conto. Chi lo utilizza per inviare offerte è pregato di SPECIFICARE SEMPRE LA CAUSALE.

Sommario

Cari amici <i>(La Redazione)</i>	pag 3
Pasqua: festa dell'amore di Dio <i>(Papa Francesco)</i>	» 4
Chiamati alla santità <i>(Don Giuseppe Tuninetti)</i>	» 7
Piccola Serva e Santa di casa del sofferente <i>(Suor M. Gaetana Galbusera)</i>	» 9
La forza di gestire la vita pur nelle avversità <i>(Nicola Palasciano)</i>	» 11
Tutti abbiamo bisogno di gioia <i>(Dott.sa Carla Visconti)</i>	» 13
Solidarietà	» 15
Sostegno a distanza	» 16

In copertina: Fiore di primavera.

Il presente numero è stato consegnato alle Poste Italiane di Torino il 28 marzo 2019.

GARANZIA DI RISERVATEZZA: l'Editore garantisce, ai sensi dell'art. 13 del d.lgs. 196/2003 in materia di protezione dati personali, che i dati relativi agli Abbonati vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento dei dati sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte dall'Editore Fiamma che arde ed avverrà nel pieno rispetto dei principi di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a Partners commerciali della Editrice Fiamma che arde, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati per le finalità di cui sopra. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata elargizione dei servizi previsti. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del d.lgs 196/2003, fra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile dati della Editrice Fiamma che arde - Viale Catone, 29 - 10131 TORINO.

La Redazione

Cari Amici,

la santità, l'amore e la gioia: sono i tre identikit dei cristiani e che intrecciano gli articoli in questo numero di Fiamma che Arde.

Innanzitutto, Papa Francesco, nel suo Messaggio per la Quaresima 2019, ci offre le linee guida per *prepararci con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua*. Preghiera, digiuno e opere di carità accompagnano la riflessione e la meditazione sulla passione, morte e risurrezione di Gesù, nostro Signore. Nell'udienza del 28 marzo 2018, Papa Francesco ha parlato ai fedeli del Triduo Pasquale e ha sottolineato che il giorno di Pasqua è la festa più importante della nostra fede, la festa dell'amore di Dio e della gioia.

Un anno fa, il 19 marzo 2018, una data non casuale, giorno in cui la Chiesa celebra la festa di san Giuseppe, uomo di esempio straordinario di santità, Papa Francesco ci offriva l'Esortazione apostolica *Gaudete et Exultate*, che parla della "chiamata universale alla Santità". Don Giuseppe Tuninetti ci aiuta a rileggere il documento, per comprendere il significato di "essere santi" e soprattutto come vivere la chiamata alla santità nel mondo contemporaneo.

Nella storia di tutti i tempi della Chiesa abbiamo molti esempi di uomini e donne che nella loro vita hanno testimoniato questa chiamata alla santità: tra questi c'è anche la beata Anna, la cui festa viene annualmente celebrata nelle nostre comunità il 1° febbraio. In questo numero suor Maria Gaetana Galbusera ci offre una breve riflessione

sulla vita della nostra Fondatrice e sul suo carisma spirituale e apostolico, tratta dal triduo in preparazione alla festa e dall'omelia della concelebrazione del 1° febbraio 2019. Il contributo dal titolo: *Piccola Serva e Santa di casa del sofferente* richiama le scelte coraggiose della beata Anna, talvolta dolorose, in situazioni faticose e spesso piene di sofferenza. Infatti, nella sua vita si riflette la presenza di Dio per i suoi contemporanei e continua a esserlo ancora oggi, mediante le sue figlie, per portare alla santità, con il suo esempio, tanti fratelli".

Il signor Nicola Palasciano ci parla della sua vita carica di esperienze significative. Nonostante i momenti dolorosi ci racconta come sia fondamentale ripartire sempre e affrontare le avversità con fede, determinazione e coraggio. Egli si sentiva gioioso quando sapeva amare e dare la sua vita agli altri, in modo particolare alla sua famiglia. Ringraziamolo per la sua testimonianza positiva che farà del bene anche a ognuno di noi.

La dottoressa Carla Visconti, psicologa, afferma con profondo spirito cristiano il nostro innato bisogno di gioia. L'autrice ci aiuterà ad approfondire sotto questo particolare aspetto il documento "Gaudete et Exultate". Nel suo contributo suggerisce: *Una grande regola per la formazione della gioia è imparare a godere delle piccole cose che ogni giorno possiamo ricevere, ma spesso per causa nostra questi semi di gioia vanno perduti.*

Non ci resta che augurarvi una Pasqua ricca di santità, gioia e amore.

Pasqua: festa dell'amore di Dio

PAPA FRANCESCO

(da Udienza generale - mercoledì, 28 marzo 2018)

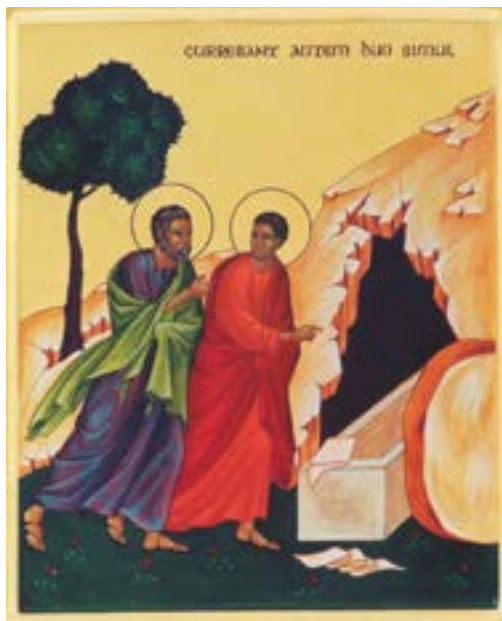


Vorrei soffermarmi a meditare sul Triduo Pasquale, per approfondire un po' quello che i giorni più importanti dell'anno liturgico rappresentano per noi credenti. Vorrei farvi una domanda: quale festa è la più importante della nostra fede: il Natale o la Pasqua? La Pasqua perché è la festa della nostra salvezza, la festa dell'amore di Dio per noi, la festa, la celebrazione della sua morte e Risurrezione. E per questo io vorrei riflettere con voi su questa festa, su questi giorni, che sono giorni pasquali, fino alla Risurrezione del Signore.

Questi giorni costituiscono la memoria celebrativa di *un grande unico mistero: la morte e la risurrezione del Signore Gesù*. Il Triduo ha inizio con la Messa della Cena del Signore e si concluderà con i vesperi della Domenica di Risurrezione. Poi viene la "Pasquetta" per celebrare questa grande festa: un giorno in più. Ma questo è post-liturgico: è la festa familiare, è la festa della società. Esso segna le tappe fondamentali della nostra fede e della nostra vocazione nel mondo, e tutti i cristiani sono chiamati a vivere i tre Giorni santi – giovedì, venerdì, sabato;

e la domenica - si capisce -, ma il sabato è la risurrezione – i tre Giorni santi come, per così dire, la "matrice" della loro vita personale, della loro vita comunitaria, come hanno vissuto i nostri fratelli ebrei l'esodo dall'Egitto.

Questi tre Giorni ripropongono al popolo cristiano i grandi eventi della



salvezza operati da Cristo, e così lo proiettano nell'orizzonte del suo destino futuro e lo rafforzano nel suo impegno di testimonianza nella storia.

La mattina di Pasqua, ripercorrendo le tappe vissute nel Triduo, il Canto della *Sequenza*, cioè un inno o una sorta di Salmo, farà udire solennemente l'annuncio della risurrezione; e dice così: «Cristo, nostra speranza, è risorto e ci precede in Galilea». Questa è la grande affermazione: Cristo è risorto. E in tanti popoli del mondo, soprattutto nell'Est Europa, la gente si saluta in questi giorni pasquali non con "buongiorno", "buonasera" ma con "Cristo è risorto", per affermare il grande saluto pasquale. "Cristo è risorto".

In queste parole - "Cristo è risorto" - di commossa esultanza culmina il Triduo. Esse contengono non soltanto un annuncio di gioia e di speranza, ma anche un appello alla responsabilità e alla missione.

E non finisce con la colomba, le uova, le feste - anche se questo è bello perché è la festa di famiglia - ma non finisce così.

Incomincia lì il cammino alla missione, all'annuncio: Cristo è risorto. E questo annuncio, a cui il Triduo conduce preparandoci ad accoglierlo, è il centro della nostra fede e della nostra speranza, è il nocciolo, è l'annuncio, è - la parola difficile, ma che dice tutto -, è il *kerygma*, che continuamente evangelizza la Chiesa e che essa a sua volta è inviata ad evangelizzare.

San Paolo riassume l'evento pasquale in questa espressione: «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato» (1 Cor 5,7),



come l'agnello. È stato immolato. Pertanto - continua - «le cose vecchie sono passate e ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,15). E con un'altra formula sintetica spiega San Paolo che Cristo «è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4,25). L'unico, l'unico che ci giustifica; l'unico che ci fa rinascere di nuovo è Gesù Cristo. Nessun altro. E per questo non si deve pagare nulla, perché la giustificazione - il farsi giusti - è gratuita. E questa è la grandezza dell'amore di Gesù: dà la vita gratuitamente per farci santi, per rinnovarci, per perdonarci. E questo è il nocciolo proprio di questo Triduo Pasquale. Nel Triduo Pasquale la memoria di questo avvenimento fondamentale si fa celebrazione piena di riconoscenza e, al tempo stesso, rinnova nei battezzati il senso della loro nuova condizione, che sempre l'Apostolo Paolo esprime così: «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, [...] e non... quelle della terra» (Col 3,1-3). Guardare in alto, guardare l'orizzonte, allargare gli orizzonti: questa è la nostra fede, questa è la nostra giustificazione, questo è lo stato di grazia! Per il Battesimo, infatti, siamo



risorti con Gesù e siamo morti alle cose e alla logica del mondo; siamo rinati come creature nuove: una realtà che chiede di diventare esistenza concreta giorno per giorno. Un cristiano, se veramente si lascia lavare da Cristo, se veramente si lascia spogliare da Lui dell'uomo vecchio per camminare in una vita nuova, pur rimanendo peccatore – perché tutti lo siamo - non può più essere corrotto, la giustificazione di Gesù ci salva dalla corruzione, siamo peccatori ma non corrotti; non può più vivere con la morte nell'anima, e neanche essere causa di morte. E qui devo dire una cosa triste e dolorosa... Ci sono i cristiani finti: quelli che dicono "Gesù è risorto", "io sono stato giustificato da Gesù", sono nella vita nuova, ma vivo una vita corrotta. E questi cristiani finti finiranno male. Il cristiano, ripeto, è peccatore – tutti lo siamo, io lo sono – ma abbiamo la sicurezza che quando chiediamo perdono il Signore ci perdona. Il corrotto fa finta di essere una persona onorevole, ma, alla fine nel suo cuore c'è la putredine. Una vita nuova ci dà Gesù.

Il cristiano non può vivere con la morte nell'anima, neanche essere causa di morte. Pensiamo – per non andare lontano – pensiamo a casa, pensiamo ai cosiddetti "cristiani mafiosi". Ma questi di cristiano non hanno nulla: si dicono cristiani, ma portano la morte nell'anima e agli altri. Preghiamo per loro, perché il Signore tocchi la loro anima. Il prossimo, soprattutto il più piccolo e il più sofferente, diventa il volto concreto a cui donare l'amore che Gesù ha donato a noi. E il mondo diventa lo spazio della nostra nuova vita da risorti. Noi siamo risorti con Gesù: in piedi, con la fronte alta, e possiamo condividere l'umiliazione di coloro che ancora oggi, come Gesù, sono nella sofferenza, nella nudità, nella necessità, nella solitudine, nella morte, per diventare, grazie a Lui e con Lui, strumenti di riscatto e di speranza, segni di vita e di risurrezione. In tanti Paesi - qui in Italia e anche nella mia patria - c'è

l'abitudine che quando il giorno di Pasqua si sentono, si ascoltano le campane, le mamme, le nonne, portano i bambini a lavarsi gli occhi con l'acqua, con l'acqua della vita, come segno per poter vedere le cose di Gesù, le cose nuove. In questa Pasqua lasciamoci lavare l'anima, lavare gli occhi dell'anima, per vedere le cose belle, e fare delle cose belle. E questo è meraviglioso! Questa è proprio la Risurrezione di Gesù dopo la sua morte, che è stato il prezzo per salvare tutti noi.

Cari fratelli e sorelle, disponiamoci a vivere bene questo Triduo Santo ormai imminente - comincia domani -, per essere sempre più profondamente inseriti nel mistero di Cristo, morto e risorto per noi. Ci accompagni in questo itinerario spirituale la Vergine Santissima, che seguì Gesù nella sua passione - Lei era lì, guardava, soffriva... - fu presente e unita a Lui sotto la sua croce, ma non si vergognava del figlio. Una madre mai si vergogna del figlio! Era lì, e ricevette nel suo cuore di Madre l'immensa gioia della risurrezione. Lei ci ottenga la grazia di essere interiormente coinvolti dalle celebrazioni dei prossimi giorni, perché il nostro cuore e la nostra vita ne siano realmente trasformati.

E nel lasciarvi questi pensieri, formulo a tutti voi i più cordiali auguri di una lieta e santa Pasqua, insieme con le vostre comunità e i vostri cari.

È risorto Gesù!

Lo puoi trovare ora,

in ogni uomo:

in chi soffre e lotta per la libertà

in chi soffre e lotta

per difendere la pace

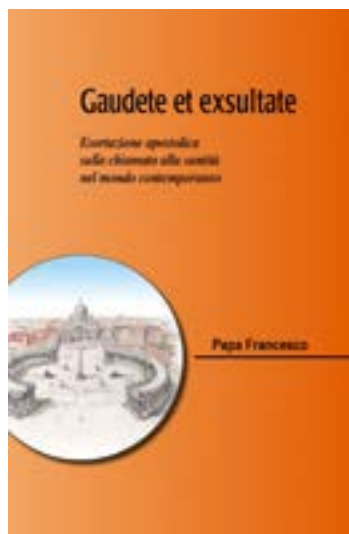
nell'amico che ti stringe la mano,

in chi cerca l'amore degli uomini.

(Hardy Tentele)

Chiamati alla santità

Don Giuseppe Tuninetti



Con tale documento, articolato in cinque capitoli, Papa Francesco fa “risuonare ancora una volta la chiamata alla santità” per tutti.

La santità è il volto più bello della Chiesa (cap. I):

La Chiesa è bella se è santa, se i cristiani sono santi. Il peccato e la mediocrità deturpano la sua bellezza. Con la felice espressione, “I santi della porta accanto”, il papa intende dire che la santità non deve essere l’eccezione, ma la normalità, ossia per tutti.

La santità e la salvezza non sono una conquista, ma un dono accolto e coltivato (cap. II):

Ci sono “due sottili *nemici della santità*”, di cui in genere non si conosce il nome, ma sono operanti in molti, dai teologi ai semplici cristiani. Antiche eresie, che sono però modi di pensare e comportamenti attuali. Lo **gnosticismo** (superbia della intelligenza), *che è la presunzione di conoscere Dio con le sole risorse intellettuali*, sentendosi superiori agli altri; è la mancanza di umiltà della mente e

del senso del mistero, come se Dio fosse un oggetto da conquistare e da spiegare e non una realtà “oltre”, irraggiungibile nella sua profondità, che liberamente e gratuitamente si rivela e chiede di essere accolto. Non a caso il teologo Von Balthasar ha detto che **la teologia si fa in ginocchio, ossia pregando. Il pelagianesimo** (superbia della volontà, autosufficienza): è “una volontà senza umiltà”, *che pretende di fare il bene, anzi di salvarsi da sola, senza l’aiuto necessario del Signore*.

Ne è una prova l’**iperattivismo**, che sembra fare affidamento soprattutto sul fare (convegni, progetti, piani pastorali, giornate di studio, nuove strutture pastorali, risorse finanziarie, ecc.), dimenticando che la Chiesa di Gerusalemme, quando Pietro e Giovanni furono arrestati, non si riunì a discutere ma a pregare.

Gesù con le Beatitudini ci ha detto che cosa significa essere cristiani e santi (cap. III).

Le Beatitudini suonano belle... ma vanno controcorrente, quindi sono impegnative. Esse infatti proclamano che è **santità “essere poveri nel cuore,”** in un mondo che esalta e cerca la ricchezza e il benessere a ogni costo; è **“reagire con umile mitezza”**, in una società arrogante



e prepotente; è “**saper piangere con chi piange**”, in una società egoista e indifferente (globalizzazione della indifferenza): è “**cercare giustizia con fame e sete**”, in mondo malato di disuguaglianze e corruzione; è “**guardare e agire con misericordia**”, tra gente che nel prossimo vede un nemico ed esalta la vendetta; è “**mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l’amore**”, in una società che esalta la sporcizia morale; è “**seminare pace intorno a noi**”, in una società violenta nelle parole e nei gesti; è “**cercare ogni giorno la via del Vangelo**”, nonostante ci procuri problemi e persecuzione.

Due modi di pensare e comportamenti sbagliati svuotano la forza dirompente delle Beatitudini nella vita dei cristiani: la separazione delle esigenze del Vangelo dalla propria relazione personale con il Signore, dalla grazia; diffidenza verso *l’impegno sociale*: “la preghiera è preziosa se alimenta una donazione quotidiana d’amore”.

Alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale (cap. IV):

Supportazione, pazienza e mitezza: “Rimanere centrati in Dio che ama e sostiene”; “non lasciarsi vincere dal male ma vincere il male con il bene”; la pazienza è soprattutto **accettazione (con collaborazione) dei tempi di Dio**, nella vita personale, della Chiesa e del mondo. **Gioia**: “il cristiano è capace di vivere con gioia” e l’unica tristezza consentita è quella di “non essere santi” (Léon Bloy). Senso dell’**umorismo**, come lo avevano i santi Tommaso Moro, Filippo Neri e Vincenzo de’ Paoli: insomma, non prendersi troppo sul serio; anche “il malumore non è segno di santità”. **Audacia** (parresia): coraggio nel dire e praticare la propria fede. **Fervore**: occorre entusiasmo, opera dello Spirito, per non essere lucignoli fumiganti e quasi spenti

In comunità: la santità è un cammino non solitario ma *personale nella comunità*. **In preghiera costante**: non basta pregare, occorre diventare ed **essere preghiera**, che scaturisce soprattutto dalla lettura

orante della Parola di Dio. La preghiera vera immette in noi la forza trasformatrice di Dio.

Per essere cristiani santi occorrono combattimento, vigilanza e discernimento (cap.V):

Combattimento: “La vita cristiana è un combattimento permanente contro il mondo e la mentalità mondana”, “contro la propria fragilità” (i vizi capitali), “contro il diavolo che è il principe del male” (su questo il papa insiste). **Vigilanza**: ossia essere “svegli e fiduciosi”, usando le armi che il Signore, mediante e nella Chiesa, mette a nostra disposizione: “la fede che si esprime nella preghiera, la meditazione della Parola di Dio, la Messa, l’adorazione eucaristica, la riconciliazione sacramentale, la vita comunitaria, l’impegno missionario”. Stare con le “**lampade accese**”. Papa Francesco mette in guardia dalla “**corruzione spirituale**”, cadendo nel torpore e nella tiepidezza, che “è peggiore della caduta di un peccatore, perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove tutto sembra lecito”.

Discernimento (per noi e per coloro che ci sono affidati): è necessario per capire se una cosa viene dallo Spirito o no, per conoscere e seguire i “tempi di Dio”; va chiesto come dono al Signore, ma va accolto e coltivato con la preghiera, la riflessione, la lettura, un buon consiglio, un “sincero esame di coscienza”, mettersi nell’atteggiamento abituale dell’ascolto, sull’esempio e con l’aiuto di Maria, Vergine dell’ascolto: “Ecco sono l’ancella del Signore: si compia in me la tua parola”. Il discernimento “non è un’autoanalisi presuntuosa, un’introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio” che ci viene incontro. (n.175)

In conclusione: affidandoci al Signore e aiutandoci con l’esempio, la preghiera e l’incoraggiamento reciproco, **rinnoviamo l’impegno assunto nel battesimo** -il giorno più importante della vita, da cui tutto è partito e scaturisce- gli **impegni della scelta di vita, il proposito di santità**, ossia della misura alta della vita cristiana.

Piccola Serva e Santa di casa del sofferente

Suor Maria Gaetana Galbusera



*Tomba-altare
ove riposano
i resti mortali
della Beata
Anna*

Triduo in onore alla beata Anna

La riflessione, offerta da don Pierre Majnetti, sacerdote salesiano, durante il triduo in preparazione alla festa della beata Anna, è stata attinta dall'esortazione apostolica "Gaudete et exultate" di papa Francesco n. 7: *I santi della porta accanto*. Essi sono tutti coloro che hanno vissuto con i loro contemporanei o *che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità"*. I santi, come la beata Anna, hanno vissuto nel proprio contesto sociale e per amore, hanno preso a cuore le sofferenze di cui le persone erano afflitte. La beata Anna, sensibile al dolore umano, si sentiva spinta dalla carità evangelica di andare a casa del malato per portare sollievo alle sue membra doloranti e sostenerlo moralmente. Ancora Papa Francesco: *Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo*

isolato... È così che la beata Anna è stata un riflesso della presenza di Dio per i suoi contemporanei e continua a esserlo ancora oggi, mediante le sue figlie, per portare alla santità i fratelli con il suo esempio. Lasciamoci dunque stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso la beata Anna, che ha attinto dal vangelo l'amore per Dio e per il malato povero, cammino sicuro per raggiungere anche la nostra santità.

Il 1° febbraio: dies natalis della beata Anna

Don Martino Ferraris, parroco di Castiglione di Torino, ha presieduto la liturgia eucaristica delle ore 17,30. Hanno concelebrato padre Bonaventura D'Urso, cappuccino, e don Luciano Morello, sacerdote diocesano. All'omelia don Martino, prendendo spunto dal vangelo (Mt 25, 31-46), ha presentato



*I celebranti:
don Luciano,
don Martino
e padre
Bonaventura*



I partecipanti alla liturgia eucaristica.

la beata Anna come colei che è attenta alle piccole cose. In sintesi, ha sottolineato che *Gesù dice non solo di essere servi, ma servi piccoli, ed esprime anche bene il tipo di servizio che deve essere fatto al fratello bisognoso: come dare da mangiare, da bere, da vestirsi, visitarlo quando è ammalato; sono gesti quotidiani, ma che a volte sfuggono alla nostra attenzione.* Don Martino si è soffermato sul nome che la Fondatrice ha voluto dare all'Istituto: *Piccole Serve del S. Cuore di Gesù. Piccole Serve che è il contrario di 'essere padroni', tentazione sempre in agguato. Nel nostro mondo c'è molto scontro perché la gente ha la mania di essere grandi padroni. Stiamo attenti a non cadere in questa tentazione: consideriamoci invece servi inutili, come il vangelo ci insegna. Chiediamo alla beata Anna che scacci da noi la bramosia di essere grandi padroni che distrugge lo spirito della carità e della comunione fraterna.*

Così, la beata Anna, Piccola Serva del S. Cuore di Gesù, nell'assistere gli ammalati poveri a domicilio diviene la Santa di casa del sofferente, una santità che accompagna la Congregazione e che attraversa tutta la sua storia con la testimonianza esemplare di donne, che fin dalla giovane età, hanno abbracciato il suo carisma.

Santità: frutto abituale della grazia Beata Anna

Facciamoci sante, ma ricordate che la santità, essendo un frutto abituale della grazia, esige la purezza dell'anima, la consacrazione a Dio di tutte noi stesse, quindi la sottomissione della nostra volontà alla volontà di Dio, e soprattutto la perseveranza in queste disposizioni fino alla morte.

Tutta l'essenza e la sostanza, tutta la bellezza e la gloria, tutta l'importanza ed il merito della virtù, sta nel sacrificio, ossia nello stare soggetti alla volontà di Dio anche in ciò che dispiace ai sensi e spiace all'amor proprio.

Il nostro Sposo diletto ha tutto compendiato in queste parole: «Chi vuol seguirmi rinneghi se stesso», ossia rinneghi non solo le cose che sospirerebbe di avere, e non solo quelle altre che gli sono care, ma «se stesso».

La forza di gestire la vita pur nelle avversità

Nicola Palasciano

Testimonianza

Sono nato nel 1960 ad Altamura in provincia di Bari, una città straordinariamente bella, conosciuta a livello internazionale per l'ottimo pane che viene prodotto ed esportato ovunque.



Nel mio primo anno di vita, ho avuto seri problemi per paralisi infantile. Altri bambini, più sfortunati di me, rimasero per tutta la vita su sedia a rotelle. Io invece dalla paralisi mi sono ripreso sebbene soltanto dalla gamba destra. Ho vissuto la mia infanzia crescendo normalmente senza che questo handicap mi potesse creare delle difficoltà nel muovermi, correre, giocare a pallone, arrampicarmi ecc., tutto quello che un ragazzino riesce a fare.

All'età di otto anni morì mio padre; ero molto legato a lui. Per molti anni mi è rimasto dentro un vuoto incolmabile e nello stesso periodo il più grande dei miei fratelli ebbe un incidente che lo portò alla cecità totale. Un anno dopo, la mia cara mamma si ammalò, rimanendo così in un letto per ben nove anni; nel 1977 persi anche lei. Avevo diciassette anni, mi sentivo perso, chiedevo a Dio perché proprio a me tutte quelle sventure. Ero spaventato perché la mamma mi aveva sempre protetto e difeso. Ero consapevole di quello che era avvenuto, ma quella caparbia, quel desiderio di andare avanti, sapendo che la vita era fatta di alti e bassi e che dovevo accettare tutto quello che era successo e che doveva ancora succedere, spesso mi portava a riflettere e mi auto-convincevo che tutto questo rientrava nella normalità della mia esistenza, era la volontà di Dio e bisognava accettarla.

Ho lavorato gratuitamente per le associazioni che raccoglievano fondi per le

varie ricerche di malattie non ancora sconfitte; mi sentivo carico, sapevo di dare tanto agli altri.

Nel 1988, per un incidente persi la vista e diventai cieco. Ero così ripiombato nella disperazione totale e nella mente

mi affioravano tante cose brutte, anche quella di non dare più valore alla mia vita. Un non vedente, con nessuno accanto, cosa può fare? Mio fratello divenuto cieco molti anni addietro aveva la moglie e sette figli, mentre io ero solo. Tuttavia, dopo una settimana mi sentii pronto a ripartire da zero, senza disperarmi né piangermi addosso, ma con la voglia di riprendere la mia vita in modo ancor più incisivo. Niente mi fermava, la mia testa continuava a pensare che non c'erano ostacoli e che potevo fare una vita regolare come tanti.

Ebbi l'opportunità in quel periodo, grazie all'aiuto di mio fratello, Presidente dei Ciechi di Altamura, di fare il corso per Operatore Tecnico Centralinista presso l'Istituto dei Ciechi a Milano; feci due anni, in uno solo, gli esami regionali e quelli di Stato per l'iscrizione all'albo dei centralinisti.

Da subito, tramite l'ufficio di collocamento, mi vennero indicati i posti vacanti e, alla fine, decisi di accettare il posto di



Istituto dei ciechi - Milano

lavoro presso l'INAIL di Sesto San Giovanni. Mi sentivo realizzato, ma mi mancava ancora qualcosa: avevo avuto delle storie d'amore ma non c'era stata ancora la persona giusta. È brutto dirlo, le ragazze che avevo conosciuto mi facevano pesare la cecità, pur spiegando che non era un problema per me. Esempio, andare al cinema era inutile perché, il sottoscritto, non vedendoci, non avrebbe potuto capire la trama del film, cosa alquanto non vera. Vivevo solo e malgrado la mia cecità, ancora tutt'oggi lavo, stiro, cucino, cambio le tende, faccio una marea di cose e la gente che mi vede all'opera rimane incredula. Ecco perché dico che non bisogna mai mollare, ma essere sempre decisi. Alla fine ci si abitua a convivere con i nostri problemi o handicap, a dispetto di chi crede che se uno ha un problema serio non può fare più nulla. È assurdo.

Facendo un passo indietro, nel 1991, conosco una splendida donna che mi ha dato un figlio straordinario; avevo coronato anche il sogno di avere una famiglia tutta mia. Evidentemente dovevo ancora qualcosa a Dio; sei anni dopo aver messo su famiglia, mia moglie si ammala e dopo vari ricoveri, immaginate mio figlio piccolo che portavo con me avanti e indietro negli ospedali per andare a trovare la mamma, invitavo mia moglie a tenere duro e combattere, mentre io non facevo altro che pregare. Chiedevo al Signore che mi fosse fatto un miracolo, quello di salvare mia moglie da quel brutto male o di prendersela con sé, mettendo fine alle sofferenze.

Il 18 luglio del 1997 si spegneva nell'Ospedale di Monza per un tumore. Avrei voluto spaccare tutto, ancora una volta mi trovavo a combattere con una realtà che non immaginavo e che mi provocava grande sofferenza. Avevo un figlio con poco più di quattro anni. Che cosa avrei dovuto fare? Avevo tanti pensieri per la testa, imploravo Dio, Padre Pio, Gesù stesso; se avevano permesso questo, dopo tutte le mie preghiere, non dovevano abbandonarmi, ma darmi la forza per poter crescere mio figlio.

Dopo i funerali di mia moglie, venni a sapere che a qualcuno del palazzo in cui abitavo comincio a balenare l'idea che bisognava avvisare gli assistenti sociali, perché io ero cieco, avevo un figlio di quattro anni e non sarei stato in grado di crescerlo. Ero deciso, a costo di dare la vita per mio figlio, che se me l'avessero portato avrei fatto qualcosa di clamoroso.

Non è giusto che un non vedente o persone povere bisognose di aiuto, che hanno figli, glieli debbano portare via. Mio figlio oggi ha ventisei anni e l'ho cresciuto con tutto l'amore che un genitore può dare, facendo da mamma e da papà. Adesso è mio figlio che contraccambia; mi accompagna se devo fare delle visite, andiamo a fare la spesa insieme, amiamo l'arte, la musica, scrivere, comporre, cantare ecc. Queste cose ci fanno star bene.

Ho raccontato questa mia storia per farvi capire che la vita, pur fatta di sofferenza, bisogna affrontarla a testa alta senza paura e la carica dovete darvela voi stessi senza cedere mentalmente e senza farvi prendere dal panico, dallo sconforto e che, quando ciò avviene, dovete dire a voi stessi che ce la potete fare a superare quel brutto momento.

Un saluto di vero cuore voglio farlo alle suore Piccole Serve di Sesto S. Giovanni, che svolgono con serietà e abnegazione un compito importante aiutando il prossimo, rendendosi disponibili soprattutto a quelle persone bisognose che non possono muoversi da casa.

Un GRAZIE sentito da parte mia e da mio figlio Jacopo.



Tutti abbiamo bisogno di gioia

Dott.ssa Carla Visconti – psicologa



Gli uomini di oggi hanno tutto, ma spesso manca la gioia. La depressione è considerata ormai un male sociale; insofferenza, aggressività, rabbia sono caratteristiche dominanti nelle relazioni. Il mondo oggi ha un grande bisogno di gioia. Tutti abbiamo bisogno di gioia è anche quanto scrive papa Francesco nella sua esortazione apostolica “Gaudete et exultate”.

La ricerca della gioia è una legge che Dio ha scritto nella nostra vita, ci dice la fede e per il cristiano è una missione perché il mondo giudica Cristo dalla nostra gioia. La psicologia ci dice che l'uomo cerca la felicità, il piacere, sperando di trovarlo nel possesso di cose o di persone. La gioia, al contrario non bisogna cercarla attorno a noi o aspettarla dalle persone, dalle cose, o legarla alla fortuna, al carattere, ma ritrovarla dentro di noi, siamo noi che la costruiamo o la distruggiamo. “*Rallegratevi nel Signore*” dice san Paolo ed è legata al nostro rapporto con Dio. La gioia mette radici profonde in chi sa amare in modo oblatoivo senza condizione.

Nella cultura moderna molti autori hanno voluto dimostrare l'effetto sfavorevole della religione sulla libera espansione dell'uomo, Dio è visto come padre severo, giudice, legislatore inflessibile che paralizza il senso del proprio valore e le potenzialità creative della persona. Altri come Freud, ad esempio, hanno visto nella

religione un fenomeno regressivo infantile, come la nostalgia di un padre onnipotente, consolatore nelle difficoltà della vita. Queste posizioni oggi sono state ridimensionate nel riconoscimento dell'effetto benefico che la religione può avere sulla personalità in condizioni educative favorevoli.

La psicanalisi post-freudiana sottolinea la forza della fede religiosa che, coinvolgendo tutte le potenzialità della persona può formarla e trasformarla in quanto la porta ad accettare e superare meglio le proprie difficoltà e sofferenze ed assumerle in modo più integrale (Frankl, Ericksson), perché riesce a dar loro un senso.

Si può dire allora che la religione può essere un fattore di crescita della personalità nel senso che presenta valori, ideali che diventano uno stimolo per la crescita e l'auto-realizzazione della persona.

Inizialmente la persona, attratta dai valori, desidera realizzarli: si parla di IDENTIFICAZIONE IDEALIZZANTE (innamoramento), in questa fase tutto sembra facile e bello, poi l'urto contro i propri limiti porta piano piano a rinunciare al senso di onnipotenza e ad accettare la propria fragilità.



La lotta contro le difficoltà interne ed esterne mette in moto risorse personali che infondono fiducia e incoraggiano a considerare la lotta interiore come un fattore di crescita; confermando maggiormente la persona nella speranza e ad accettare meglio la fatica e la sofferenza delle contrarietà.

Tale esperienza allarga gli orizzonti del vissuto personale, rende più pazienti verso se stessi, verso la realtà esterna e anche più comprensivi verso gli altri. L'accettazione dei limiti, delle difficoltà non è un atteggiamento di passività masochistica, ma una prova di forza che trasforma la persona dal di dentro, rende possibile l'accettazione della propria realtà e di quella degli altri accettandoli come sono senza vederli nemici e pertanto volerli diversi.

Per questo la realtà, anche quella negativa e penosa può trasformarsi da male in bene, in quanto dalla forza interiore della fiducia in se stessi e verso gli altri deriva l'esperienza del dominio delle proprie emozioni sugli stati d'animo, trasformandosi così in vera benevolenza come quella divina, che ama l'uomo per se stesso e non perché si comporta bene o fa il buono. Questo atteggiamento di benevolenza capovolge la posizione egocentrica (l'altro per me) in apertura verso l'altro e stimola alla benevolenza nei suoi confronti, la sollecitudine per il suo bene diventando reciproca responsabilità e fonte di vera gioia. Ogni persona infatti che si prende cura di un'altra, sperimenta che proprio nel fare il bene agli altri finisce per fare il bene a se stessa e si sente piena di gioia. Per questo la gioia mette radici profonde in chi sa amare in modo oblativo senza condizioni senza aspettarsi nulla.

Una grande regola per la formazione della gioia è imparare a godere delle piccole cose che ogni giorno possiamo ricevere ma spesso per causa nostra questi semi di gioia vanno perduti.



Per avere un cuore libero e aperto alla gioia è necessario affrontare due problemi: il proprio passato e il proprio presente, si deve cioè voltarsi indietro, liberarsi delle ruggini del passato e osservare e sistemare il presente. Per il passato si devono esaminare con realismo gli urti dolorosi che abbiamo avuto: torti fatti o subiti, momenti della vita che non vorremmo più ricordare, circostanze del nostro cammino in cui siamo state ferite, tradite o ingannate. Questi sono i punti neri, le ruggini del nostro passato.

La psicologia ci dice che se le mettiamo fuori da noi, le vediamo con più distacco e piano piano perderanno forza e influenza sulla nostra serenità.

Per il cristiano, la più bella pulizia da fare è seguire il consiglio di Gesù *“perdonate e pregate per i vostri nemici”*. Per capire se abbiamo perdonato, farci la domanda: ora che ho pregato per lui, per loro, se mi comparissero davanti come mi comporterei? Avrei paura o sarei contento? Dalla risposta posso valutare la profondità del mio perdono. Se sentiamo che ci comporteremmo normalmente, allora è segno che l'ostilità è stata spazzata via.

Per il presente possono essere diversi i problemi che minacciano la nostra gioia nel quotidiano: antipatie, invidia, giudizi o etichette. Le antipatie coinvolgono i nostri pensieri, i nostri discorsi e le nostre scelte; quando si ha un'antipatia i pensieri ne soffrono sempre, basta il ricordo di quella persona perché si mettano in moto contro di essa.

Anche la lingua è coinvolta perché, se capita l'occasione raccontiamo cose poco fraterne ed anche la volontà è toccata perché le antipatie rendono intransigenti a volte ingiusti, perché qualunque cosa faccia quella persona non va mai bene.

(continua al prossimo numero: Fiamma che arde 2/2019)

Solidarietà

Per le opere missionarie: Madagascar e Romania, e Casa

Accoglienza per TBC Mahabo: Ambietti Giuseppe – Archeso Tiziana – Bagnis Maria Clotilde – Barbieri Marina – Baretta Paola – Buccetti Renata – Casati Rosangela – Cassini e Camilli – Cavalleri Eugenia – Chiumariello – Corna Marino – Cornetti Pierluigi – Dealessi Carla – Emprim e Barberis – Ersel Sim (Torino) – Faustinella Ada – Ferrari Franco – Filippoli Luigi – Fittante Caterina – Formentini Maria – Fugazza Carlo e Maria – Galli Remo – Gamba - Gruppo Missionario (Inveruno) – Gruppo Missionario (Missaglia) – Gruppo Missionario (Ronco Briantino) – La Lumia Livia – Lazzarini don Luigi – Marchis Maurizio – Mastrangeli Maria Anna – Mismara Lidia – Mora Elsa – NN. (Bergamo) – NN. (Torino) – NN. (Vercelli) – NN. (Vinzaglio) – Olivotto Francesco – Panizza Maria Teresa – Passoni Gianluigi – Pellegrinelli Maria Elisa – Perego Lisetta – Pini don Mario – Pisano dott.ssa Federica – Rigamonti Maria – Roberti e Rosso – Roella e Pietra – Sala Carla – Sanfelici Edo – Sangalli Elvira, Vittoriana e Primo – Sorato Patrizia – Tabone Renza – Talon Adele – Terzago Paolo, Samuele e Nadia – Zanoni Riccardo. Bancarelle pro-missioni: Amici beata Anna (Vercelli) – Piccole Serve (Casatenovo) – Mercatini Bergamo.

Battesimi: SILVESTRO, da Colombo Virginia – ANNA MARIA, da Gruppo OFTAL (Inveruno) – FRANCO, da Garavaglia Graziella – ANTONELLA, da Ginzi Giuseppina.

Opera “Amici degli ammalati poveri” e offerte libere: Allione Giovanni – Aloni Giuseppe – Arnaudo Carla – Baiardo – Baiotto Franco e Maria Rosa – Balconi M. Rosa Spada – Banchoero – Bani Vincenzo – Baraggioli Carmela – Baraviera Flavio – Barbaglia Rosangela – Barzetti Fiorella – Belfanti Roberta – Belloni Davidina – Bellotti don Giuseppe – Belotti Gemma – Beltrami Valeria – Bernini Elisabetta – Bertamino – Bertolo Guido – Biffi e Zipiti – Bonfante Angela – Brachet Cota Maria – Bracotto Edera – Braja Eugenio e Alessandra – Brambilla Cesare – Bregola Giuseppe – Brunetti Zocche – Bullo Marta – Canclini Guglielmo – Canevisio Locatelli Loredana – Caravella – Carminati Vittoria – Carrara Luigi – Castelli Lorenzo – Cattaneo Olga Boschini – Cavalleri Eugenia – Ceriani Giuseppe – Chignola Rosetta – Citriniti Franco – Citterio Graziella Astori – Cobelli Desolina – Codato Alfredo – Colombo Liliana – Coslovich Antonio – Cramer – Crescimone dott.ssa Margherita – Dall’angelo Maria – Dini Bebbe – Fairoli Renato – Fiorina dr. Lorenzo – Frigerio Veronica – Fumagalli Alessandra – Ghislanzoni Miranda – Gianolio Lorenzo – Grandi Giuseppe – Greppi Agnese – Iccolti Renata – Lamanna e Drei – Lanzano Cesare – Leoni e Duò – Lodrini Giovanna – Luzzini Paola – Maccarini Sesto – Maggioni Claudio – Marinoni Beniamino – Martinelli Maria – Marzia e Silvia – Mezzera Claudio – Mezzera Ferruccio – Miglioretti Anna – Milani Luisa – Milesi Emilia – Mondino Enrico e Lucetta – Monguzzi Arturo – Motto Rina – Mottura Mario – NN. (Vercelli) – Olivetti – Panzeri Enzo e Cornelia – Pasta Roberto – Pennati Claudia – Pietra Carlo – Pontevia Domenico – Rasetti – Riva Giuseppe – Robba Teresa – Rocca Nana Ida – Rossi Anna – Rossi Enzo e Silvana – Rostrì

Savino – Salsano Giovanna – Santa Riccardo – Sartori Alice – Scartoni Sonia – Scotti Maria Teresa – Solivani Anna – Stucchi Michela – Suardi Giuseppina e Monica – Terlizzi Giuseppe – Testa Elisa – Tricca Teresina – Vallani Barbara – Vico e Mensa – Viscardi Sergio – Visetti ing. Luigi – Volonterio Grazia – Zoia Carla.

Hanno ricordato i propri cari, vivi e defunti, con richieste di preghiere e celebrazioni di S. Messe:

Albertini Alma – Allione Elvira, per Teresa, Giovanni e Michele – Bagnis Maria Clotilde, per fam. Sala e Bagnis – Baldo Lino – Baretta Paola, per Lucia e Francesca – Belloli Virginia, per fam. Garavaglia e Belloli – Bertolo Felice, per Dosio Elisa e Bertolo Felice – Binda Daria e Maria Grazia, per i nonni Carla e Giuseppe, Carlo e Irma – Bisio Angelo e Maria – Brioschi Marisa, per fam. Brioschi e Boffa – Caudera Giovanni, per fam. Caudera – Cavassori Ileana, per Osvaldo, Regina, Rolando e Romeo – Chiabotto Carlo e Maria – Colombini Mariuccia, per Nino – Colombo Liliana – Comin Gilda – Dalmagioni Emanuela, per fam. Dalmagioni e Nespoli – Ferrari Annamaria – Fiorella – Frigieri Graziano – Garavaglia Albina, per Vignati Francesco – Ginzi Luigia – Girauda Giovanni, per Caterina Giordanengo – Guidi Luciana, per il figlio Stefano – Landoni Giancarla, per Federico, Assunta e Giovanni – Lazzati, per Alfonso e Luigi – Lissoni Maria Grazia – Luisetti dr. Gianluigi – Magrassi Maria Pia, per Rosanna, Piero e Pino – Marazzini Myriam e Claudia, per i nonni – Mascetti Luigia – Morganti Franca – NN. (Lugo di Grezzana) – Pelucchi e Menghini, per Raimondo, Carlo e Benito – Perego Angela – Piazzini Alessandro – Pirovano, per Stella, Ernesto e sr. M. Edoarda – Poletto Graziella, per fam. Poletto – Pollastri Franca – Rossetti Maria Antonietta – Scaccuto Luigia – Silvetti don Claudio, per Silvetti Daniela – Tenca Angela, per fam. Tenca e Morello – Vago Resy, per Carlo e Carla – Voena e Costa – Zoia Carla, per Caccia Emilio e Zoia Cherubino.

Parenti defunti

Affidiamo a Gesù vita e risurrezione nostra i nostri parenti defunti affinché possano godere dell’immensa luce che non tramonta mai:

Berthine, mamma di sr. M. Emma Rahanjarifara; **Therèse**, sorella di sr. M. Christine Razanatas; **Rose**, sorella di sr. M. Amélie Rahaingosoa; **Paolo**, cognato di sr. M. Paola Millefanti; **Patricia**, nipote di sr. M. Gisèle Raheliasoa; **Clara Odette**, zia di sr. M. Charlotte Razafindraleva.

Siamo in comunione spirituale con le nostre sorelle e i loro familiari per la morte dei loro cari. Esprimiamo sentite condoglianze a coloro che sono nel dolore e offriamo preghiere di suffragio per i cari estinti.



Sostegno a distanza

Agrati e Perego – Allione Elvira, Stefania e Maria Rita – Baldo Lino – Beretta Ottorina – Berra Piera – Birolo Camilla – Bonanni Paola – Bosio Maria – Buzzi Alberto e Anna – Calderini Stefano – Casiraghi Giulio e Gabriella e nipotino Tobia – Cassani Tina – Ceribelli Arialdo – Certosio Agostina e M. Grazia – Ciochetto Silvia – Cochi Luisiana – Cornetti Pierluigi – D'Amore Francesca – Dall'Angelo Maria Riboli – Dealessi Carla – Dipendenti Comunali (Robassomero) – Dozio Roberto – Egini e Bertolli – Ferrari Luigia e Luigi – Franzoi Ermanno e Bianca – Gagliano Mirella – Garavaglia Erminia e Pietro – Garavaglia Renato e Giovanna – Gerbaldo Irene – Ghilardi Elisabetta – Giacone Giovanna – Giacone Giuseppe – Girauco Giovanni – Grazi Rosangela Ma-

didini – Gruppo Alpini (Monticello) – Gruppo Salvador (Villa D'Adda) – Luparia e Balma – Macconi prof.ssa Patrizia – Magrassi Maria Pia Saviolo – Manzotti Sara Martelli – Mastrangeli Maria Anna – Mazzone Michele – Meirone Clara – Nicol Leandro – NN. (Caresana), in memoria del cav. Walter – NN. (Torino) – NN. (Vercelli) – NN. (Vinzaglio) – Paggi Locatelli – Parodi Marco – Pasqualini Silvia – Pasqualon Protti – Passion Antinella e Annamaria – Pegoli Pasquale – Pozzi Ester – Rota dott.ssa Romanella – Rota Gabriella – Sangalli M. Rita, in memoria del figlio Emanuele – Sorato Patrizia – Tarchetti Antonella – Terzago Paolo, Samuele e Nadia – Truffelli – Vetanni Franco – Villa dott. Italo – Villa Luigia – Vinai Maria Rosa – Zampini Sergio Iginò – Zanone Lucia.

COME DONARE IL TUO CONTRIBUTO

Intestare a Congregazione Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri
Viale Marco Porzio Catone 29 – 10131 Torino
Tel 011 6608968 – redazione@piccoleserve.it

BONIFICO SU POSTE ITALIANE						
	Paese	Cd	Cin	abi	cab	N. Conto Corrente (allegato a rivista)
IBAN	IT	07	C	07601	01000	000014441109
BIC	BPPIITRRXXX					
BONIFICO SU BANCA BPM						
	Paese	Cd	Cin	abi	cab	N. Conto Corrente
IBAN	IT	12	J	05034	01017	000000001411
BIC	BAPPIT21D16					

La Congregazione Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli Ammalati Poveri è Ente di Culto e di Religione, Ente Morale dello Stato Italiano con Regio Decreto n° 1562 del 5 ottobre 1933, iscritta al Registro delle Persone Giuridiche n° 232 della Prefettura di Torino. Con tali requisiti, l'Ente può ricevere legati ed eredità, donazioni che aiutano a promuovere progetti e mantenere le opere della Congregazione in Italia, Madagascar e Romania.

AVVISO IMPORTANTE: In caso di mancato recapito inviare al **CMP TORINO** via Romoli per la restituzione al mittente previo pagamento della relativa tariffa resi. Rivista trimestrale della Congregazione delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale; D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1, NO/TORINO n. 1 anno 2019.